

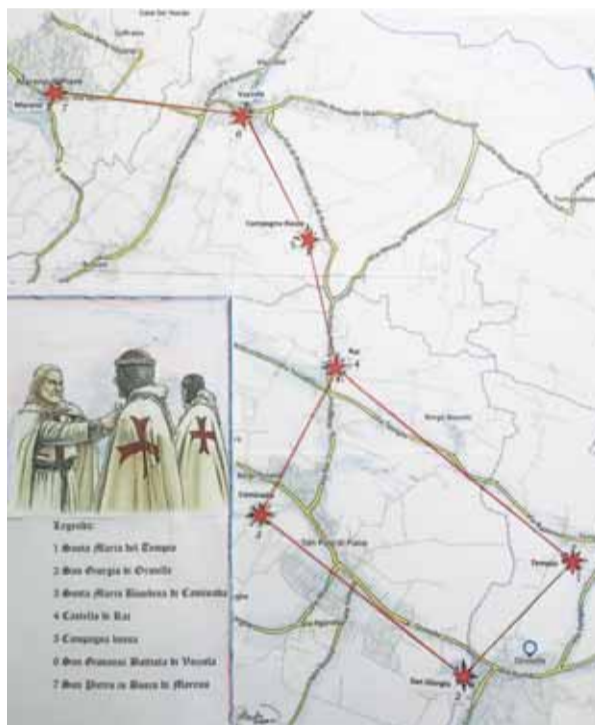
I TEMPLARI SOTTO IL SEGNO DELL'ORSA MAGGIORE

Parigi Marzo 1314. Un uomo, dopo aver subito la tortura, sta per essere bruciato sul rogo. Ha urlato invano la sua innocenza e ora grida le sue ultime parole; una maledizione contro i responsabili della sua condanna che in quello stesso anno moriranno tutti improvvisamente. *Jacques De Molay* è un valoroso Cavaliere, membro di un ordine monastico nato per difendere i pellegrini che si recano in Terrasanta ed è l'ultimo *Gran Maestro dell'Ordine Templare*. Sono ormai trascorsi duecento anni dalla fondazione dell'Ordine e dalla nomina del primo Gran maestro *Ugues De Payns* secondo la Regola scritta da *Bernard De Clervaux*.

Anni gloriosi che hanno visto crescere la loro potenza economica mentre viene sempre meno quella militare dopo la caduta di San Giovanni D'Acri e la fine delle *Crociate*. Negli ultimi due anni i suoi confratelli che hanno sostituito la spada con la zappa, sono imprigionati, costretti con la tortura ad ammettere colpe inesistenti di eresia, stregoneria e sodomia, per essere quasi sempre giustiziati. Accade principalmente in Francia, ma anche in altri paesi europei dove i Templari sono perseguitati o costretti a sparire per sempre. La ricchezza dell'Ordine, (che non rispecchia la condotta di vita francescana dei suoi membri), è cresciuta di pari passo con la loro reputazione di *validi ed affidabili amministratori*, ma ha risvegliato la cupidigia e l'invidia di *Filippo il Bello* Re di Francia. Ecco quindi che il Re ed il suo Guardasigilli hanno lanciato un'iniziativa volta ad incamerare tutti i beni dell'Ordine, distruggendone la reputazione ed eliminando fisicamente tutti i suoi membri. Papa *Clemente V* nel 1312, non ha la forza di opporsi alla soppressione dell'ordine monastico e abbandona i monaci-guerrieri al loro destino. Ma un documento Vaticano proverebbe, che al sopraggiungere improvviso della sua morte, il Papa fosse in procinto di firmare una bolla di perdono che avrebbe almeno salvato le loro vite. *Bertrand De Got* (Clemente V), è il Papa francese che ha trasferito la Sede

papale ad *Avignone*, quindi è facile comprendere come non abbia potuto resistere alle pressioni del padrone di casa *Filippo IV* e del suo spregiudicato guardasigilli *Guglielmo De Nogaret*. Alla fine di questa persecuzione tutti i beni del *Tempio* in terra di Francia saranno confiscati dalla *Corona*, mentre in Italia verranno assegnati dalla Santa Sede agli *Ospitalieri di San Giovanni*, all'epoca insediati a *Rodi* e non ancora divenuti *Cavalieri di Malta*. Una piccola lapide, testimonianza di questa cruenta vicenda, è ancora visibile nei pressi di *Notre Dame*, luogo dove si consumò il rogo di *Molay*, l'ultimo dei Templari.

Molti sono i segni lasciati dai Templari ed arrivati fino a noi. Quattro secoli dopo, alcuni loro rituali di investitura sono stati ripresi dai *Frères Masson*. In campo economico invece ci hanno lasciato la *Lettera di Credito* e la parola *Krak*, ad indicare il *Crollo della Borsa* o il *fallimento di una Società*. Un chiaro riferimento al nome della *Fortezza* che fu l'ultimo baluardo Templare in Terrasanta.



Anche nella nostra zona hanno lasciato la loro traccia, la più evidente è la *Commenda di Tempio* con la Chiesa e le *grange* (magazzini) per le derrate agricole. Il toponimo *Ormelle* (dal francese *orme*), indica l'albero di olmo un tempo comune nella zona. Un olmo eradicato è presente nello Stemma Comunale ma per i Templari era il simbolo della fratellanza, infatti "tagliare l'olmo" significava porre fine a questo legame. *Mareno* invece, sito in una zona paludosa bonificata dai monaci *Cistercensi*, ricorda il marais parigino a sua volta bonificato dai *Cavalieri del Tempio*. Anche il toponimo *Cavalier* lascia pochi dubbi sulla sua origine.

Dalle lunghe disquisizioni sul tema con il Cavaliere di Malta *Giampiero Trovalusci*, nostro concittadino molto attivo nel *Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di Malta*, è emersa tra le altre, una particolarità molto interessante, tratta da uno studio ormai introvabile di *Marcel Moreau*. L'autore racconta come in alcuni siti francesi, ma anche nella nostra zona, gli insediamenti legati ai *Templari*, siano disposti sul territorio riproducendo specularmente la raffigurazione di alcune costellazioni, in una sorta di mappa stellare. In particolare ad *Ormelle* è riprodotta la costellazione dell'*Orsa Maggiore*. Basta unire su una carta sette punti topografici in una catena: *La Fortezza di Rai* con *Santa Maria del Tempio*, *San Giorgio di Ormelle*, *Santa Maria Bambina di Caminada*, *San Giovanni Battista di Vazzola*, *Campagna bassa* e *San Pietro in Bosco di Mareno* per ottenere la rappresentazione visiva del *Gran Carro dell'Orsa*. Probabilmente solo una coincidenza, ma la suggestione è inevitabile poiché si alimenta delle innumerevoli leggende nate attorno alla vicenda dei *Templari*. E' noto che in quell'epoca i simboli avevano la loro importanza ed influivano anche sulla costruzione degli edifici e sul loro orientamento. Quindi quale possa essere il significato della riproduzione del *Gran Carro*, forse lo scopriremo un giorno alzando semplicemente la testa al cielo!

Mauro Garolla

Oderzo sotto le stelle

L'ORO NEL BLU

Oderzo è proprio bella. Ma diventa incantevole quando si avvicina il Natale.

In Piazza Grande un'enorme cascata di luci scende dal "Torresin" e la maestosa pianta di *Sophora* all'improvviso si veste d'oro e si specchia nel Monticano. Una fascia luminosa percorre la facciata del Duomo e ci invita ad entrare per vivere l'Avvento.

Di fronte, nell'antica piazzetta del grano, il palazzo Saccomani risplende con i suoi preziosi affreschi cinquecenteschi. E gli edifici medioevali Ca' Balbi e palazzo dei Battuti sono un'unica parete di luce.

Tutto rifugge nella grande attesa di una Nascita straordinaria.

Alziamo lo sguardo. Guidati dai ramoscelli lucenti sospesi sulla via, entriamo in un bosco magico, pieno di meraviglie... In una favola antica.

ODERZO VENEZIANA CI APRE LE PORTE

E via Umberto I rivela la sua bellezza segreta e misteriosa a chi la guarda con occhi appassionati.

Torniamo indietro nel tempo.

Usciamo dalle mura medioevali attraverso la porta Trevisana (ora "Torresin") e attraversiamo il Borgo Maggiore, imboccando via Callalta (oggi via Umberto I), diretta verso Treviso, polo di riferimento territoriale già nel 1300.

Il Borgo è costituito "da una cortina di case con facciate alte e strette", caratterizzata da porticati. Sono lotti allungati che si strutturano a pettine lungo la via. Questo sistema "risponde all'esigenza di dare la possibilità al maggior numero di proprietà-

ri di avere una facciata sulla contrada, lasciando all'altra estremità del lotto, lo spazio per altre funzioni".

Le case hanno la tipica impostazione veneta con un salone centrale "che collega il portico pubblico sulla contrada con la corte privata posta sul retro dell'edificio e la scala centrale di collegamento ai piani".

Inoltre, la caratteristica di Oderzo, al pari di Treviso e Conegliano, è che "un'intera via viene spesso decorata in facciata, così da farla divenire una vera e propria quinta teatrale coloratissima" (dal testo "Oderzo veneziana" di Vendrame, Mingotto, Tolotto).

Un tono di allegria che ha contribuito nel passato alla nascita della nostra "Marca gioiosa".

C'ERA UNA VOLTA LA FAMIGLIA TOMITANO

Richiama la nostra attenzione il palazzo Tomitano. Curato, elegante e raffinatissimo. Grappoli di fiori candidi scendono dai balconi, protetti da tende bianche. E le luci del Natale lo rendono surreale, quasi fiabesco.

Realizzato nel 1500, si innalza su due piani e un attico. Ha un grande portico a tre arcate a tutto sesto, dove si trova una Madonna col Bambino. Anche le finestre sono ad arco e la facciata era in origine completamente affrescata con foglie di acanto, putti, figure mitologiche.

All'inizio del 1500 i due fratelli Pompeo e Galeazzo vengono a Oderzo da Feltre per lavori di bonifica del fiume Monticano. Sposano due sorelle della nobile famiglia opitergina Melchiori e costruiscono

in borgo Maggiore due palazzi attigui. Uno è Ca' del Corno poi Tomitano e l'altro è il palazzo Tomitano.

Nel 1680, in mezzo ai due edifici, Matteo Tomitano innalza un oratorio dedicato al beato Bernardino da Feltre, suo antenato. La casata si estingue alla fine del 1800.

Intanto le stelle e i rami lucenti ci guidano oltre nel cammino.

E, prima di svoltare a destra, ci appare davanti, ad angolo tra via Umberto e via Martini, una casa del XIV secolo "con trifora quattrocentesca e finestrella gotica, decorata nella facciata con finte bugne diamantate". Uno splendore.

La favola bella continua. Spetta a noi ora amare e salvare tanta bellezza.

Donatella Moretto

